

Scioperi confermati  
ma per treni e aerei  
si ritorna a trattare

Servizio a pagina 5

# SECOLO

QUOTIDIANO DELLA DESTRA NAZIONALE

Guerra del Golfo:  
fallita la missione  
di De Cuellar

Servizio a pagina 5

Anno XXXVI - N. 292 - (Nuova serie) L. 800 Sped. abb. post. n. 170

Venerdì 11 dicembre 1987

La prima giornata di lavori del XV Congresso nazionale del Msi-Dn

## Almirante: «Siamo quelli che fummo e saremo domani quelli che siamo»

«È questo - ha premesso - il mio ultimo discorso nella qualità di Segretario del partito» - Un messaggio morale e non soltanto politico al Movimento, per l'unità, la fedeltà agli

Ideali e ai Valori, la volontà di lotta nell'interesse dell'Italia - Un'attenta analisi dei documenti congressuali e della realtà italiana ed internazionale - Grande commozione ed

entusiasmo dei congressisti che hanno rinnovato un'ammirata devozione al Segretario nazionale - Presidente del Congresso Pino Romualdi, presidente d'onore Nino Tripodi

### Testimone e vindice

CON LA relazione di Almirante, ieri pomeriggio in apertura dei lavori, il Congresso ha vissuto un momento alto e forte di grande tensione morale. Almirante ha ribadito il proprio intendimento, questa volta in modo solenne e definitivo, di uscire di scena come Segretario del partito. Ma si è visto che se dipendesse dal «pubblico», da noi tutti, egli potrebbe e forse dovrebbe rimanere in scena. Uno stato d'animo, quello dei congressisti e dell'intero partito, insieme sentimentale e politico, dettato da un'identificazione con Almirante che è e resta totale.

Il Segretario nazionale ha fatto un discorso teso e misurato, lucidissimo nell'analisi politica italiana ed internazionale, attentissimo a cogliere fin nelle sfumature del nostro confronto interno. Ne è emersa la ragionata conferma della validità e dell'attualità della proposta politica del Msi-Dn, nella sostanza della quale tutte le attuali differenziali componenti si riconoscono.

Almirante lascia la Segreteria per autonoma decisione ed a noi tutti affida l'eredità di un Movimento che sulle grandi scelte di fondo, sul «dover essere» partito diverso, di alternativa in termini politici, ma prima ancora ideali e morali, è compatto.

L'applauso forse più insistito e corale, Almirante l'ha avuto quando, sul finire del suo lungo discorso, con una naturalezza ed una nobiltà che solo sulla sua bocca sarebbero risultate credibili, si è definito «testimone e vindice»: di unità, di fedeltà ai nostri Valori ed ideali, di dedizione all'Italia ed agli Italiani; insomma, della nostra consegna.

Forse nessun altro leader di partito, in Italia, oggi potrebbe proclamarsi «testimone e vindice» e porsi come morale punto di riferimento di una comunità, nello stesso momento in cui si allontana dal «potere». E forse nessun altro partito, oggi saprebbe identificarsi in un messaggio di tale altezza ed asperità ideale.

È l'unicità di Almirante; è l'unicità del Msi-Dn. Qualcuno ha scritto che con la rinuncia di Giorgio Almirante alla Segreteria del Msi-Dn, se ne va «un pezzo di storia italiana». Molto bello. Ma ieri il Congresso del partito, con le sue manifestazioni di consenso e fiducia verso Almirante, ha dimostrato che quella «storia» ancora non si è conclusa, perché Almirante, Segretario o non, resta per noi tutti «testimone e vindice».

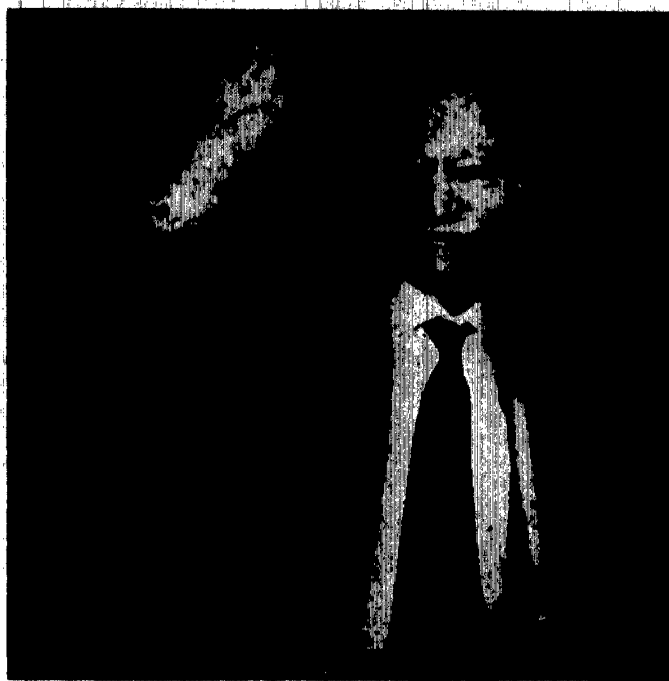
Siamo quello che fummo. Saremo quelli che siamo. All'insegna della fedeltà e del rinnovamento, Giorgio Almirante ha svolto ieri sera la relazione di apertura al XV Congresso nazionale del partito che si è iniziato a Sorrento. I circa millecinquecento congressisti lo hanno accolto con una lunga ovazione, scandendo più volte il suo nome: «Giorgio, Giorgio...». E poi ancora ripetuti applausi hanno contraddistinto i passi principali del lungo e articolato discorso del Segretario nazionale, che ha ripercorso le tappe principali della vita del Msi-Dn.

La sala, piena in ogni posto, anche nelle tribune degli invitati, gli ha dato il riconoscimento che meritava. Una testimonianza di affetto umano e di gratitudine politica verso colui che è stato il primo segretario del partito, che lo ha guidato ai successi elettorali, che lo ha salvaguardato nei momenti difficili. Alle spalle della presidenza, dominava lo slogan delle assise: «Uniti per vincere. Vincere per l'Italia». Un messaggio per il popolo missino, ma anche per tutta la comunità nazionale.

In apertura della seduta, Almirante ha proposto all'Assemblea l'elezione di Pino Romualdi a presidente del Congresso e la nomina di Nino Tripodi a presidente d'onore. «Vi ringrazio - ha detto Romualdi ai congressisti - per l'onore che avete voluto farci e dell'impegno e delle grandi responsabilità di cui avete voluto investirci in questo momento politico del tutto particolare, delicato, difficile, ma soprattutto di grande importanza per noi, per il Paese e per l'Europa».

Ha poi preso la parola il sindaco di Sorrento, Gennaro Astarita, che ha portato il saluto dell'amministrazione comunale e dell'intera città. Erano presenti le delegazioni della Dc, del Psi e del Pli, il gruppo delle Destre europee, con il presidente Jean-Marie Le Pen del «Front National», l'on. Crisostano Dimitriadis dell'«Epen» greco, John Taylor dell'Unionist Party dell'Islanda del Nord, ed inoltre, Blas Pinar del «Frente Nacional» spagnolo.

Al termine della relazione di Giorgio Almirante, seguita con grande attenzione dai numerosissimi giornalisti presenti, la seduta è stata sospesa, e si è riunita la commissione per lo statuto. Domani i lavori riprenderanno con l'illustrazione delle sei mozioni presentate in base al regolamento congressuale.



Il Segretario nazionale del Msi-Dn on. Giorgio Almirante. Da domani pubblicheremo ampi servizi fotografici sul Congresso in corso a Sorrento

### L'ufficio di presidenza

In apertura dei lavori il segretario nazionale on. Giorgio Almirante ha proposto la designazione dell'on. Pino Romualdi alla presidenza dei lavori congressuali. Il prolungato, caloroso applauso di tutti i congressisti ha accolto la proposta. Subito dopo l'on. Romualdi ha proposto la composizione dell'ufficio di presidenza.

L'on. Nino Tripodi è stato chiamato alla presidenza d'onore del XV congresso, mentre sono stati designati quattro vice-presidenti: l'on. Vito Cusimano, l'on. Giulio Macerati, l'on. Nino Sospitari e l'on. Cescio Giulio Baghino nella sua qualità di presidente dell'Unione dei combattenti della Rsi.

Fanno altresì parte dell'ufficio di presidenza: il sen. Pontone, l'on. Nania, Paolo Andriani, Marcello Perina, l'on. Tremaglia, il sen. Marchio, l'on. Matteoli, Pellegrini Giampietro, l'on. Petronio, l'on. Lo Porto, il sen. Ciccio Franco, l'on. Ferrari, il segretario generale del congresso on. Valensise.

Il congresso ha poi approvato la composizione degli organismi congressuali. La commissione per lo Statuto è presieduta dall'on. Franco Franchi ed è composta da Piacquadio (segretario), Laffranco, L. Ransa, Sinesi, Mollicone, Schifano, Mantica, Gramazio. Il rappresentante della segreteria generale presso questa commissione è l'on. Mazzone.

Presidente della Commissione per la verifica dei poteri è il sen. Cristoforo Fietti. Ne fanno parte Peppe Nanni (segretario), Mazzanti, Serra, Giacomelli, Marengo, Bigliardo, Bortone, Biglia. La segreteria generale è rappresentata dall'on. Muscardini.

La Commissione per lo scrutinio è presieduta dall'ing. Vizioli. Componenti dei seggi saranno: Esposito, De Corato, Seminara, Martini, Fioretti, Bignami, Sanguiliano, Malfese, Plinio, Sabatini, Renzi, Benvenuti, Viessoli, Fucile, Virzi, Anderson, Tarantelli, Fabrizi, Tonio, Boscolo, Cioni, Fatuzzo, Conti, Papetta, Pampo.



L'on. Pino Romualdi presidente del Congresso. Mariari, Malanima, Pinto, Rosci, Seminara, Labocetti, De Andrés, Di Miceli, Caciola, Foti, Valeri, Taglia, Borsari. L'assemblea ha quindi approvato l'elenco dei questori: Limido, Sluga, Amoruso, Casarino, Rocco, Valentino, Torre, Glomo, Guidi, Gallai, Valle, Granata, Schinaia, Savarise, Marongiu, Indri, Fonti, Bonanno, Venturolo, Cavallaro, Olesaris, Di Dato, Coppellitti, Vecchiarelli, Rizza, Vermì, Leonardi, Taramelli, Bizzarri, Zoratto, Spampinato, Cappolino, Adiardì, Collese, Luzzi, Lambresa, Collino, Giffuni, Marti, Sacco.

## La relazione del Segretario nazionale

Nella sua relazione al XV Congresso del Msi-Dn il Segretario nazionale del partito, on. Giorgio Almirante, ha detto:

Cari amici e camerati, è questo il mio ultimo discorso nella qualità di Segretario del partito. Non lo dico per enfatizzare il momento, non solo politico ma anche umano, che sta attraversando; ma ve lo dico soprattutto per chiudere, all'inizio e non al termine di questo Congresso, un discorso che in verità è stato da me aperto e chiuso quasi un anno fa, un discorso personale cui non tutti hanno prestato fede, un discorso che avrei definitivamente concluso nella prima parte di quest'anno, se non ci fossero state le elezioni

politiche anticipate, che per comune giudizio non potevano coincidere con le date relative a questo Congresso. Voglio anche precisare che la mia età e la mia salute non sono i motivi determinanti della mia fermissima decisione, anche se un certo peso lo hanno avuto e lo hanno; ma, tengo a dirlo, c'è un più importante e più serio motivo, rappresentato dal fatto che per quasi vent'anni il Movimento sociale italiano ha avuto lo stesso Segretario e in notevole misura anche la stessa classe dirigente. È dunque giusto, è utile, è necessario, a mio avviso, che il Segretario del partito dia l'esempio e lasci l'incarico, non certamente per dare luogo al contestuale

rinnovo della classe dirigente anziana, ma perché tutti ci ricordiamo che non si può parlare di rinnovamento a fini congressuali per dimenticarsi da un Congresso all'altro. Aggiungo subito, sempre a proposito della mia determinazione, che si è trattato di una scelta autonoma, su cui nessuno inizialmente ha influito, né in un senso né nell'altro. Della mia intenzione di non essere candidato in futuri Congressi ho parlato per la prima volta io stesso in Comitato centrale, la data del Congresso è stata da me proposta e da tutti accettata, con l'obbligatorio non lungo rinvio dovuto alle elezioni anticipate. Insomma, sarei veramente ingiusto e ingeneroso se non dessi atto a tutta la

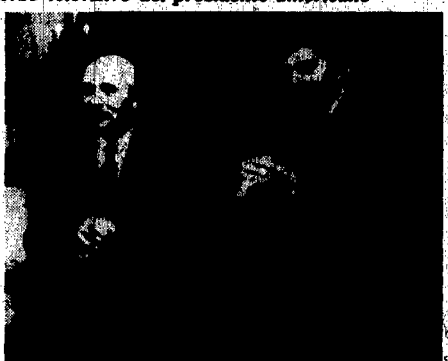
classe dirigente del partito di avermi aiutato con pienezza di buona volontà; e il mio riconoscimento va anche a coloro che mi hanno aiutato con un sereno appoggio critico, nella logica di un Movimento come il nostro, che non avendo (almeno per ora) ambizioni di potere, può permettersi uno stile di vita diverso, che d'altra parte è condizione essenziale per rendere credibile la nostra battaglia anti-sistema. Abbiamo potuto permetterci di aprire a tutti gli iscritti le colonne del «Secolo d'Italia» per mesi e mesi, senza che ne derivassero sbandamenti di vertice o eccessi polemici di base; e ci stiamo adesso permettendo, dopo i vivacissimi Congressi sezionali e provinciali, un Congresso nazionale che a già avuto in periferia, e da quest'oggi registra al vertice, la presenza di ben sei mozioni politiche e programmatiche. Si va dunque verso la polverizzazione del partito? o almeno, siamo forse di fronte alla sistematica negazione di quella unità che a me ha consentito di gestire il partito con pienezza di poteri, o piuttosto di consensi e di disponibilità collaborative? Dipende da tutti noi, dipende da me e da tutta la classe dirigente qui riunita, dipende dall'esito di questo Congresso (che, ve ne siete accorti, riscuote grande e non disinteressata attenzione di stampa); ma lasciate che io vi dica, cari camerati e amici, che non mi dichiaro a questo riguardo ottimista, ma mi sento

### Afghanistan e missili intercontinentali negli ultimi colloqui a quattr'occhi

## Concluso il vertice con Reagan Gorbaciov riferisce ai «satelliti»

Ma l'appuntamento di Berlino-Est sarà disertato dal leader romeno Ceausescu - I mujaheddin diffidano delle «promesse» sovietiche - Discorso televisivo del presidente americano

Il vertice tra Reagan e Gorbaciov si è concluso ieri dopo un ultimo colloquio a quattr'occhi tra i leaders delle due superpotenze per ricapitolare i molteplici temi trattati, tra i quali spiccano quelli di un eventuale accordo per la riduzione dei missili intercontinentali e di un possibile calendario di ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Partito da Washington, Gorbaciov fa oggi una tappa di alcune ore a Berlino Est per informare i capi delle nazioni satelliti sull'esito del vertice. Grande assente a questa riunione sarà il leader



Reagan, dal canto suo, ha tenuto (alle 3 di notte ora italiana) un discorso televisivo agli americani. Dal Pakistan i guerriglieri afgani fanno sapere di essere scettici circa le «promesse» sovietiche.

### Firmata la relazione associativa particolare

## Italia-Argentina: 'operazione fiducia'

Alfonsin ricevuto dai presidenti della Camera e del Senato - L'omaggio al Milite Ignoto

Con la firma a Villa Madama da parte di Alfonsín e Goria del trattato per una «relazione associativa particolare» è scattata ieri l'operazione fiducia, tra Italia e Argentina. Alle spalle dei due presidenti intenti alla firma, i due artefici dell'accordo che segna una svolta nelle relazioni tra i due paesi: i ministri degli Esteri Andreotti e Caputo, visibilmente soddisfatti. A completare questo accordo - quadro, che ora dovrà essere ratificato dai due parlamenti, Goria e Alfonsín hanno firmato un protocollo che fissa in 5 miliardi

### Il Consiglio di Stato sul ritorno dei Savoia

## «Sì» per Maria José «no» per il nipote

Il parere era stato richiesto dalla Presidenza del Consiglio - Polemica dichiarazione di Boschiero

Il Consiglio di Stato, in adunanza generale, ha emesso ieri il parere, richiesto dalla Presidenza del Consiglio, sulla possibilità di riaprire la frontiera italiana all'ex regina Maria José. Secondo indiscrezioni (la motivazione del parere dovrà essere resa nota dall'organo che l'ha richiesto) il Consiglio di Stato è favorevole al ritorno della vedova di Umberto II, mentre non lo è per il nipote Emanuele Filiberto, figlio di Vittorio Emanuele e di Marina Doria. Il presidente nazionale del movimento monarchico Feri,

Servizi a pagina 5

Servizio a pagina 5

Servizio a pagina 5









# La relazione del Segretario nazionale L'Europa e il suo destino

no potrebbe diventare maglioranza, farne parte».

Fermiamoci qui per un momento. Nelle dichiarazioni precedentemente citate, Craxi si riferiva alle opposizioni, qui egli invece parla di una opposizione che potrebbe diventare maggioranza o farne parte».

Mi chiedo: è una frase buttata lì, fuori dal contesto della intervista? Non signori, perché più avanti, nella stessa intervista a Piazzesi, l'on. Craxi chiarisce: «Da generazioni c'è un problema non risolto: la grande, la fondamentale divisione della sinistra nel nostro Paese. Questa è una eredità che ci portiamo dal primo dopoguerra. Sarebbe ormai tempo di superare col le antiche incomprensioni, o almeno di provarci a farlo. Il modo per ridurre le distanze è quello di non insistere troppo negli schieramenti, le formule, gli ideogrammi... Sulle grandi questioni istituzionali, economiche e sociali, si dovrebbe formare e realizzare una certa convergenza tra le forze di sinistra e più in generale tra le forze di progresso. Mi auguro che le distanze su terreni di trasformazione e di riforma si possano ridurre... Noi siamo stati nella sinistra portatori di idee nuove e vorremmo veder crescere un movimento di rinnovamento e di cambiamento in tutte le forze della sinistra, a cominciare ben si intende dai comunisti, che possono, e sanno, misurare i limiti e gli orizzonti del comunismo ideologico e realistico».

Tornando al tema della riforma delle leggi elettorali, la stampa ha dato notizia di un orientamento della Democrazia cristiana, in favore di una norma che costringa i partiti minori a coalizzarsi prima delle elezioni, per conquistare un premio di maggioranza. E tornando, più vastamente, alla riforma del sistema, si sono praticamente spente le grandi ambizioni craxiane per un rinnovamento delle istituzioni, mentre sono in marcia o in preparazione i conversari e le intese per una revisione delle leggi elettorali a tutti i livelli e anche per una revisione dei regolamenti parlamentari, allo scopo di abolire in Parlamento il voto segreto, per cogliere ai parlamentari, e per trasferire ai partiti onnipotenti quel minimo di libertà che ancora è consentita.

### La crisi nel sociale

Nel quadro, estremamente complesso, della crisi del sistema, è di grosso rilievo quel che sta accadendo in campo sindacale, e più vastamente in campo sociale.

Anzi, è proprio questo, il sociale, il dato rivelatore di una crisi profonda, che ha colpito tutti i partiti e tutti i sindacati di regime. Il motivo è evidente, ma merita di essere attentamente considerato, tenendo conto, prima di tutto, del fatto che non si tratta di una crisi congiunturale, e nemmeno di una crisi strettamente connessa con la disastrosa condizione politica del nostro Paese. Quella dei sindacati di regime, e più vastamente quella delle strutture sociali ed economiche del regime all'italiana, è la crisi della democrazia rappresentativa; o non più capace di rappresentare, insieme ai valori della Nazione e dello Stato, i valori della società lavoratrice.

La onnipotenza della partitocrazia non ha tiranneggiato, come scriveva il Gramsci, soltanto le organizzazioni politiche, non ha agito solamente agli eletti in Parlamento la capacità di

rappresentare davvero, e liberamente, gli interessi degli elettori; ma la stessa libertà ha negato ai rappresentanti delle categorie del mondo del lavoro e della produzione. L'esempio più clamoroso, e forse il più vergognoso, si è avuto nei giorni scorsi, quando il Presidente del Consiglio, in un accesso di autoritarismo, ha tolto a due Ministri la delega a trattare con i rappresentanti dei lavoratori del trasporto pubblico, in merito ad una controversia che sta mettendo in ginocchio gli interessi reali del Paese.

Quando il sindacato, in Italia, nasce schiavo della partitocrazia, e quando poi la stessa partitocrazia non è in condizione di consentire al sindacato la possibilità di discutere con la controparte; quando i diritti sanciti dalla Costituzione (articoli 39, 40 e 46) sono dopo quarant'anni violati o inceppati, e la partitocrazia vieta da un lato al Parlamento e dall'altro ai sindacati di regime di occuparsene, si determina una crisi che è ancora più grave della perdurante crisi del sistema; perché la crisi nei rapporti tra lo Stato e il Lavoro mette in ginocchio il Lavoro e toglie ogni prestigio e addirittura ogni capacità operativa allo Stato.

È fatale, purtroppo, che la crisi del mondo sindacale investa anche la Cisl, a noi legata da un patto di unità di azione; come d'altra parte la perdurante crisi del sistema da un lato esalta la missione del Movimento sociale italiano, ma dall'altro gli rende tutto difficile dal punto di vista operativo. Io non ho mai dimenticato, nel lungo e travagliato periodo del mio mandato, di dedicare ai rapporti tra il partito e la Cisl le più attente cure e il più cordiale interessamento. Nulla sin qui ci ha divisi; e sono certo che nulla ci dividerà sotto la nuova gestione del partito. Ricordatevi sempre, cari camerati, che a prescindere dalle persone e dai mutevoli umori della gente, non è neppure pensabile che alla azione politica del Msi-Dn non si accompagni l'azione sociale e sindacale della Cisl e dell'Enas. Noi siamo e dobbiamo sempre più avere la consapevolezza di essere l'unico partito italiano del lavoro e per il lavoro, anche e forse soprattutto perché la nostra umana vicenda è cominciata in Re-

pubblica sociale italiana. E non dimentichiamo mai, al riguardo, quel che Mussolini, il Mussolini della Rai, disse il 14 ottobre del '44, pochi mesi prima di morire, alla Brigata Resega:

«La socializzazione altro non è se non la realizzazione italiana, umana, nostra, effettuabile, del socialismo; e dico nostra in quanto fa del lavoro il soggetto unico della economia, ma respinge le meccaniche livellazioni inessistenti nella natura e impossibili nella Storia».

Da così solenni e storicamente significative citazioni, mi piace esser costretto a compiere un salto di qualità alla rovescia, trasferendoci ai giorni nostri e in particolare allo sciopero generale dei giorni scorsi, e più vastamente al problema dello sciopero, che la Costituzione credeva di aver risolto con il suo articolo 40 e che invece deve restare aperto, perché così vogliono partitocrazia e sindacato.

Il limite, al riguardo, ad una sola, ma preziosa citazione; perché si tratta del prof. Giugni, socialista, soprannominato il papà dello Statuto dei lavoratori, distinzione non proprio onorifica, visto che «lo Statuto dei lavoratori» è da gran tempo, direi da sempre, considerato un aborto, specie se lo si pone a confronto con la Carta del Lavoro e con gli altri documenti della dottrina e dell'azione fascista in termini sociali.

Papà Giugni, dunque, sostiene che la precettazione, in caso di scioperi che intacchino i servizi pubblici, non deve essere affidata alle autorità politiche, ma in base ai codici di autodisciplina; e che l'intervento legislativo dovrebbe mantenere il diritto di sciopero come diritto individuale. Bel pasticcio! Lo sciopero eventualmente legittimo, ma non regolato per legge; e il lavoratore che dovrebbe autoregolarsi, salvo a rispondere, come individuo, ad una legge che nessun partito vuole proporre in Parlamento.

Intanto, come abbiamo già ricordato, un Governo ultradebole interviene di forza e rompe bruscamente ogni trattativa, salvo a ricredersi, facendo cadere sulle spalle dei lavoratori le conseguenze di una inesistente politica economica. Si sono lette, infatti, nei giorni scorsi, due notizie su

talí argomenti: prima notizia, la bilancia commerciale si è chiusa in ottobre con il saldo negativo di 690 miliardi; mentre nei primi dieci mesi il deficit ha raggiunto 9.359 miliardi, contro i 3.900 dello stesso periodo del 1986; quindi inflazione che avanza, seconda notizia, una nota di palazzo Chigi, che dice: «Guardiamo con preoccupazione alla rincorsa che rischia di instaurarsi tra richieste salariali di specifiche categorie e non possiamo che opporci a tale rincorsa, il cui sbocco inevitabile è il rilancio del processo inflazionistico».

Quindi: il Governo ha la facoltà di rilanciare l'inflazione; ma i lavoratori non hanno la facoltà di difendere se stessi e le proprie famiglie dalle conseguenze della inflazione provocata dal Governo.

### La politica estera

Dobbiamo dedicare qualche attenzione ai problemi della politica estera, in relazione con gli ultimi sviluppi delle relazioni Usa - Urss; sviluppi che nelle mozioni da me esaminate nella prima parte di questa relazione, non potevano trovare posto, perché si tratta di eventi attualissimi.

Ha luogo in questi giorni lo storico incontro fra i due Presidenti delle superpotenze; e sembra che ci siano i presupposti per un accordo serio e durevole.

Se tale evento viene considerato in sé, non è possibile dissentire e non associarsi al giubilo degli uomini di buona volontà in tutte le parti del mondo.

Ma se l'evento viene considerato in relazione con l'Europa; con i vitali interessi dell'Europa, con il destino dei suoi popoli, a cominciare dal nostro, allora intervengono fortissimi e più che legittimi dubbi. Ancora una volta si ha la sensazione che le due superpotenze si mettano di accordo non anche con l'Europa, ma senza tenere l'Europa in minimo conto, e quindi contro l'Europa.

Esistono, è vero, gli organismi e i trattati, politici, economici, militari, che legano l'Europa agli alleati nord-americani ma esiste e si aggrava la spaventosa disparità di forze, in Europa, tra i Paesi della Cee e la Russia (con i suoi alleati, o piuttosto con i suoi servitori, rappresentati dai vari



Quisling della Europa orientale; ed esistono, ammantati in missili per le brevi e medie distanze, le armi convenzionali sovietiche e degli alleati dell'Urss; esistono carri armati e aeroplani in misura assolutamente sovrachiantante.

Sul piano dei rapporti politici, esiste la Russia di Gorbaciov, che può essere variamente giudicata, lo riconosco; ma che recenti e drammatici avvenimenti verificatisi all'interno e al vertice dell'apparato sovietico consigliano, anzi impongono di considerare con grande prudenza, o addirittura con diffidenza. Sappiamo, per ormai lunga esperienza, che i comunisti più pericolosi sono proprio quelli che si vestono con la pelle dell'agnello; e se questo nostro avviso viene considerato, talora nelle nostre stesse file (consentite anche a me, cari camerati, un po' di «glasnost» di trasparenza), come visceralismo o almeno come preconcetto; io rispondo che può anche darsi che io stia eccedendo in circospezione, ma dopo quello che abbiamo umanamente subito da parte del comunismo, in tutti i suoi aspetti, la prudenza non è mai troppa.

Vedremo comunque quel che succederà; e un nostro principio comunque, mi auguro resti immutato e immutabile: non alle paci di Yalta, comunque vengano interpretate e rappresentate dalla propaganda internazionale.

All'interno della Cee, d'altra parte, le cose non vanno bene. Il recente incontro tra il Presidente Gorja e il Presidente Mitterrand (c'è un po' di sproporzione, a nostro danno, tra i due Presidenti) non poteva andar peggio, per quel che se ne è saputo e soprattutto per le battute del Presidente francese, in apparenza dedicate alla Thatcher, ma in sostanza rivolte al Governo italiano. Mitterrand ha parlato a nuora perché suocera intenda, secondo la interpretazione dello stesso Gorja.

Quanto alla mini-intesa militare fra Francia e Germania occidentale, tutti hanno capito che si tratta di un «direttorio» in via di

formazione; il che mette l'Italia, e non soltanto l'Italia, in condizioni di inferiorità e di sospetto. Insomma, non attraversiamo una fase felice, a livello europeo; il che rende ancora più pericolosa la svolta nord-americana in direzione sovietica.

### Le questioni del dopo-referendum

Ancora una parola, per avviare davvero verso le conclusioni, sui problemi posti dalle recenti scadenze referendarie. In primo luogo ho il diritto di mettere in rilievo, dinanzi a tutto il partito, che le nostre scelte referendarie non sono state improvvisate, ma serenamente discusse ed esaminate. Qualche mese prima della scadenza ho avuto cura di indirizzare a tutti i componenti del Comitato Centrale una mia ampia relazione espositiva sugli atteggiamenti che avremmo dovuto prendere; ma nella stessa lettera chiarivo che ero in attesa dei pareri di tutti e che quindi attendevo di sapere, per iscritto o a voce, cosa ne pensasse la classe dirigente del partito. Le risposte, tranne qualche limitato anche se rispettabilissimo parere contrario (per il nucleare) sono state positive; e non mi è dispiaciuto che i nostri suggerimenti all'elettorato siano stati largamente seguiti. Abbiamo proposto, come è noto, quattro sì e un «no»; e l'elettorato ha convalidato i «sì», ha trasformato in «sì» anche il nostro «no», ma in quel caso, la percentuale del «no» è salita di sette punti. Non voglio dire che quei sette punti in più siano da attribuire al suggerimento del nostro partito; ma almeno possiamo dire di non essere stati sconfessati.

Dopo l'esito del referendum, è accaduto, d'altra parte, quel che noi avevamo previsto. Perché, cari camerati, non dimentichiamolo, noi e noi soli avevamo aspramente criticato lo strano ordinamento dei referendum alla italiana, che sono esclusivamente abrogativi e aprono quindi vuoti che debbono essere riempiti dal Governo e dal Parlamento, con ciò colpendo e

sconfessando in pieno la funzione medesima dell'istituto referendario, che dovrebbe consentire al popolo di legiferare per delega diretta, nel quadro di una concezione della democrazia popolare che è tipicamente nostra e che ben si armonizza con la nostra «Nuova Repubblica».

Quanto al nucleare, è accaduto, e noi lo deploriamo ancora più vivamente, che pur essendo i quesiti posti all'elettore estremamente modesti nei riguardi del grande problema del nucleare, la interpretazione che il Governo sta dando del responso referendario sembra invece assumere le proporzioni di un «no» al nucleare, e non, come noi abbiamo sempre chiesto, di una attenzione massima ai problemi della sicurezza, non solo italiana, ma europea, per rendere impossibile qualche Chernobyl nei pressi dei nostri confini. Resta dunque in piedi, e dobbiamo reiterarla con il massimo impegno, la nostra richiesta di conferenza europea (vicino ai nostri confini non ci sono solo le centrali francesi, ma anche quelle svizzere e austriache e jugoslave); il che determina il massimo del pericolo e il minimo della sicurezza; esattamente il contrario di quello che con i referendum si doveva garantire.

Se vogliamo d'altra parte renderci conto della enorme vastità del problema, che senza dubbio tornerà nella attualità anche per l'Italia, riferiamoci ai dati risultanti dalla nona Conferenza internazionale sulla meccanica della struttura dei reattori svoltasi di recente a Losanna. I dati emergenti sono i seguenti:

Dalle relazioni risulta che un anno fa erano in funzione nel mondo 397 centrali nucleari, mentre 133 erano in costruzione.

Gli Usa ne hanno 99, la Russia 50, la Francia 49, la Gran Bretagna 38, il Giappone 35, la Germania 21, il Canada 18, la Svezia 12, il Belgio e Spagna 8. La Russia è in testa quanto a centrali in costruzione (32), seguita dagli Usa (23). Il Paese ove la percentuale di energia proveniente dal nu-

cleare è più alta è la Francia, con il 69 per cento. L'Italia è in fondo con il 4,5 per cento. I paesi che ci precedono sono Belgio, Svezia, Taiwan, Corea del Sud, Svizzera, Finlandia, Gran Bretagna, Usa, Argentina, Ussr. Complessivamente le centrali nucleari producono il 16 per cento di tutta la energia elettrica del mondo.

Sulla sicurezza i relatori hanno manifestato qualche perplessità.

### Prima di tutto la questione morale

Cari camerati e amici, siamo tutti consapevoli che il presupposto per la riforma del sistema, il presupposto per la redenzione nazionale, il presupposto per la giustizia sociale, il presupposto per un valido contributo italiano alla costruzione di Europa; il presupposto quindi ineliminabile da ogni punto di vista, si chiama: «questione morale».

Potrei a questo riguardo consegnare alla Presidenza, e a voi tutti, un voluminoso materiale di documentazione. Mi accontento di poche parole, per rivendicare, in piena coscienza, al Movimento sociale italiano il merito, storico, di aver cominciato di lì, dalla questione morale, di aver continuato senza mai dimenticare il punto morale di partenza, e di poter rinnovare oggi, tutti insieme, la nostra fiera, orgogliosa, ma meritissima, nostra rivendicazione. L'abbiamo pagata a caro prezzo, continuiamo e continueremo a pagare il conto, salatissimo, della nostra probità, della nostra estraneità a tutti gli scandali di regime; ma teniamoci duro e tiriamo diritto, perché ne vale la pena!

E se mi permettete una citazione, ne scovo una tra le più recenti e tra le più significative. Anzi, scovo e cito la testimonianza più incredibile e proprio per questo più valida e, in fin dei conti, persino più divertente. Chiamo alla ribalta di questa relazione missina, come testimone e conferma, il Segretario della Dc, l'on. De Mita in persona, che in una intervista recentissima a «Repubblica», ha dichiarato:

«Non riusciremo a distruggere la corruzione politica solo occupandoci delle persone. Dobbiamo cambiare il sistema. Se un pubblico amministratore o un pubblico impiegato rubano, il problema riguarda il Procuratore della Repubblica e i carabinieri. Ma ora è il sistema che è in crisi e apre spazi alla corruzione, e ciò perché si cerca il consenso non intorno ad una proposta, ma intorno ad interessi di clientela».

Avete udito? La crisi del sistema è prima di tutto crisi morale, perché nel nostro mondo politico tutto decade e si corrompe non in termini di proposta ma in termini di clientela. Lo dichiara il Segretario della Dc, lo dichiara il personaggio nella cui immagine tutte le clientele si riconoscono. Lo dichiara il personaggio che ha tentato di ghettilizzare il Movimento sociale italiano. Ecco la nostra pulita e definitiva vendetta. Ecco la vittoria della nostra Italia, della vera Italia!

### «Testimone e giudice»

Cari camerati e amici, prima di concludere, concedetemi di rivolgere un saluto particolarmente affettuoso ad un carissimo amico, cui condizioni non ottime di salute hanno impedito di partecipare a questo Congresso; e ne sarebbe stato il più degno. Mi riferisco all'on. Andrea Mitolo, il primo deputato alto-ateneo del Movimento sociale italiano. Il riconoscente affettuoso saluto naturalmente si estende a Pierino Mitolo, lo splendido Federale di Bolzano; e a tutta la collettività italiana dell'Alto Adige, che non ci stancheremo mai di difendere e al tempo stesso di ringraziare, perché ci ha dato una vittoria che ha riscattato tante fra le inevitabili delusioni che la vicenda politica italiana (e missina) comporta.

Concedetemi anche, dalla politica passando alla tutela della vita fisica e morale della gioventù italiana, di indirizzare all'ing. Muccioli, l'apostolo di San Patrignano, un abbraccio di esultanza e di vittoria. Contro gli spacciatori, nemici della Patria, della religione e della gioventù, contro coloro che anche in Parlamento propagandano la libera droga, la figura di Muccioli ha assunto le proporzioni di un mito. Gli è stata resa, finalmente, dopo sette anni, Giustizia. Conosciamo anche personalmente le lunghe attese che la Giustizia italiana impone a chi ha fatto soltanto il suo dovere. All'ing. Muccioli, dunque, l'omaggio di tutto il Movimento sociale italiano, in nome della vera Giustizia, in nome della giovinezza che il regime tenta di corrompere.

Ho finito. Spero abbiate colto il significato morale, e non soltanto politico, di questo mio discorso. Ho voluto presentarmi a questo difficile esame come il testimone e il vindice dell'unità del partito; della fedeltà agli Ideali e ai Valori nel nome del quali è nato il partito; della intratta e indomabile volontà di lotta per l'Italia; e contro tutti i nemici della Patria, che mi accompagnerà fino alla fine dei miei giorni, non più Segretario ma umile e fedele militante.

Viva il Msi-Dn! Viva l'Italia!

**SERVIZI SUL CONGRESSO** a cura degli inviati: **Gianni Rossi, Silvano Moffa, Adolfo Ursi, Francesco Storace, Maurizio Gaspari, Teodoro Buontempo.**

